



IL 37° SINODO ➔

la parrocchia

LA RIFLESSIONE

LA RISCOPERTA DEL RISPETTO DI FRONTE ALLA MORTE

È passata una decina di giorni dalla drammatica morte di don Silvio Agazzi ed è possibile raccogliere qualche indizio, qualche timida indicazione su un aspetto di quel dramma: il modo con cui la gente ha reagito. «La gente», il rischio di una indicazione così generica è di far dire a chiunque qualunque cosa. Bisogna riconoscere con onestà che sono soltanto sensazioni; anzi, per essere più precisi, sensazioni sulle sensazioni. Ma, su un caso così doloroso, non si può dire o forse non si deve dire di più. La reazione, così mi è sembrato, è stata in generale tra il silenzio e lo stupore. Molti, in effetti, non hanno detto nulla o hanno detto soltanto di non aver nulla da dire. Era una comprensibile reazione di fronte a un dramma che superava tutti. Mentre, di solito, attorno a un qualsiasi fattaccio di cronaca nera ci si scatenava, qui ci si è fermati; di solito le parole abbondano, qui sono scarseggiate. E come se, di fronte al prete uomo del sacro, anche la morte, quella morte in particolare, avesse assunto qualcosa di sacro. Il sacro, in effetti, è sempre circondato da spazi e distanze: o quelle del sacro stesso che si allontana dall'uomo o quelle dell'uomo che si ritrae, stupito per quello che gli capita di incontrare. Con la morte, oggi, non è proprio così. Il più delle volte essa è semplicemente esclusa dalla vita sociale, come un ospite sgradito. I morti restano all'ospedale, da lì vengono portati in chiesa e poi al cimitero. La morte segue le sue circosvallezioni, con le quali gira attorno alla città per non disturbarla. Altre volte la morte diventa invadente e distruttiva, quando arrivano quelle separazioni laceranti, che sembrano far morire, insieme con colui che se n'è andato, anche coloro che restano. La morte, in una parola, è sempre o troppo vicina o troppo lontana. La morte di don Silvio Agazzi, così tragica e così inspiegabile, sembra anche avere ristabilito molte delle giuste distanze che erano state smarrite. Questa morte non è stata semplicemente espulsa e gettata lontano. Non era possibile: come non prenderne atto, infatti? Ma non è stata neppure aggredita dalla curiosità e banalizzata. La morte è ridiventata, almeno per questa volta, un evento da guardare con rispetto e di fronte al quale o si tace o si parla con dolore. Si potrebbe dire che tutte le morti dovrebbero essere così. A tutte le morti dovrebbe essere restituito l'interesse rispettoso, le parole misurate che si adattano all'avvenimento e non lo violentano. Certo la morte di don Silvio Agazzi ha fatto soffrire, e moltissimo, la gente che gli voleva bene, soprattutto i suoi familiari. Ma il dolore e lo stupore, diluiti nel dolore e nello stupore di tanta altra gente, sono resti umani, quasi accettabili. Si è realizzata, mi sembra, quella ragionevole distanza, quell'interesse rispettoso che dovrebbe nascere attorno a ogni morte. Forse non si poteva fare altro. Ma lo si è fatto: è questa la notizia bella in questo fatto tristissimo. Le non molte parole spese talvolta attorno al fatto erano spesso per trovare delle ragioni. Perché lo ha fatto? Ma non si avvertiva - mi è sembrato - quella curiosità indagatrice che vuole scovare chissà quali trame. Anche la curiosità era a modo suo un atto di pietà: avrà avuto qualche ragione, forse non lo sappiamo, ma qualche dramma gli covava dentro per giustificare quello che ha fatto. Era come togliere quella morte dalla sua assurdità per darle delle ragioni e quindi renderla meno assurda. Questa tragedia, dunque, non è stata una sagra del non senso. Oltretutto ha contribuito a mettere ancora di più in piazza la Chiesa e soprattutto i preti. Lo si sapeva già. I preti non godono di nessuna forma di extrateritorialità. Condividono tutto, anche l'angoscia di fronte alla morte e la difficoltà di parlarne. Così anche questo dramma ha contribuito a far capire che le risposte a quell'angoscia vengono, per tutti, da un'altra Parola, autorevole e definitiva. I preti ne parlano, la annunciano, ma non è loro proprietà. Anzi essi ne sono i destinatari. E può capitare che neppure loro, talvolta, riescano a capirla e ad accoglierla fino in fondo.

A DON SILVIO Assoluto silenzio

Alda Merini, la poetessa milanese, ha appreso la notizia della tragica morte di don Silvio Agazzi il giorno di Pasqua. E subito ha voluto inviare al giornale un suo dolce pensiero. Aveva conosciuto don Silvio nella sua casa sul Naviglio di Milano lo scorso settembre in occasione di un'intervista realizzata da Bergamo Tv - sul tema della fragilità e della speranza in preparazione al convegno di Verona.

Caro don Silvio, tu giacisci nel tuo assoluto silenzio con la tua verità nascosta che non conosciamo mai, così come una madre non conosce mai il dolore di un figlio. Ma noi umani non abbiamo voglia né diritto di capire perché tu ci abbia lasciato. Sappiamo solo - ora - che la tua volontà, che quell'ardore sacro che illuminava i tuoi occhi, erano armati di non sappiamo quale sconfitta. Tu volevi che la primavera che io ti suscitavo - così dicesti quel mattino - fosse ancora irrorata di rugiada e splendore. La fragilità era stato il tema del nostro dire, quasi fremesse in te un triste presagio. Ma io non volevo come gemma un figlio sulla corona della mia vita che depongo ai tuoi piedi: ai piedi di un prete che ha varcato i confini dell'eterno. Abbracciato l'amore di Dio.

Alberto Carrara Alda Merini



«La nostra chiesa è aperta tutto il giorno»

Durante la Quaresima si sono alternate circa 230 persone la settimana per i turni di preghiera

Erano diciotto i gruppi di preghiera che si sono riuniti durante la Quaresima nella parrocchia di Sarnico, diciotto gruppi che hanno coinvolto circa 230 persone ogni settimana, un impegno significativo che conferma la sensibilità religiosa e umana della comunità di Sarnico dove i volontari sono numerosi, i gruppi che si impegnano e nel sociale risultano particolarmente attivi e dove sembra che la sera religiosa riesca a coniugarsi a questi aspetti del vivere. E a conferma di questi aspetti la chiesa parrocchiale viene tenuta aperta tutto il giorno, i fedeli che vogliono entrare per una preghiera, per un attimo di raccoglimento non trovano mai il portone chiuso. Dice don Luciano Ravasio, parroco di Sarnico: «Anche questo è un segno, la casa del Signore che non viene mai chiusa. Riusciamo a offrire questa possibilità grazie ai due sacerdoti volontari, Pino e Rosi». Le numerose Messe domenicali sono naturalmente momenti fondamentali per la comunità cristiana di Sarnico. Ma esiste un altro momento altrettanto importante. Dice don Luciano: «È la

Messa che una volta al mese dedichiamo ai defunti, alle otto di sera, in giorno feriale. Ecco, per quella Messa si riempie la chiesa come se fosse domenica. Un altro momento importante è il giovedì mattina, giorno di mercato, quando la chiesa si riempie per la Messa mattutina e per le confessioni che vanno avanti per tutta la mattinata. La religiosità si esprime anche con il canto e la parrocchia di Sarnico dà vita alla corale parrocchiale Callido e al coro Effata che in questo periodo canta, in maniera incantevole, il genere spiritual. Dicono quelli del coro: «In quindici anni di attività abbiamo affrontato diversi generi musicali: musica sacra classica sinfonica e a cappella, brani lirici, musiche da film, brani di musica leggera, musica latino-americana e soprattutto gospel e spiritual. Eppure le idee per il futuro e i generi musicali da esplorare sono ancora molti e il nostro maestro Luca Belotti intende continuare a farci da guida in questo viaggio speciale che ci fa assaporare la gioia del cantare insieme». Il coro Effata è in cerca di voci nuove per arricchire la sua qualità e potenzialità. Nella parrocchia di Sarnico la comunicazione è affidata agli avvisi, alle omelie, al canto. Ma anche al giornalismo. La parrocchia è dotata di un giornale mensile che si chiama «Il Porto» ed è diretto da Giuseppe Valli. Nella prima pagina si trova l'editoriale di don Luciano Ravasio. Nel retro di copertina il sommario e gli indirizzi utili oltre ai principali appuntamenti del mese. L'editoriale di don Luciano in febbraio era dedicato agli incontri organizzati insieme alle Acli. Ha scritto don Luciano: «Una vita vale nella misura in cui vive l'amore; se qualcuno non è amato o non ama non si accorge di vivere». Il giornale è organizzato in diverse parti, due pagine dedicate alla Chiesa universale, due pagine alla diocesi di Bergamo. Poi i diversi articoli e rubriche. Nel numero di febbraio è presentata un'intervista a don Valentino Salvoldi dedicata al tema dell'acqua. Don Valentino ha trascorso anni in Paesi dove l'acqua è un bene prezioso. Ha raccontato fra l'altro: «Incontrai una carovana di bambini ciechi, guidata da un dodicenne che intravedeva le ombre dei passanti. Quando mi percepi, comincio a pregare: 'Allah benedica chi ci fa la carità'. Avevo in tasca una caramella, provvidenziale nel deserto per illudere la sete. La scartai e la misi in bocca al dodicenne, illudendomi che i bambini ciechi non mi avrebbero notato. Ma quel ragazzo, sentita la bontà della caramella, ne fece cinque parti e la distribuì ai suoi amici mettendo in bocca il frammento di dolce, come se fosse un'ostia consacrata. E tutti cominciarono a lodare Allah che aveva inviato un angelo che si era accorto della loro sete». Si incontrano poi una rubrica di tipo psicologico sulla vita familiare, una pagina dedicata alle missioni, un articolo dedicato al fotografo Bruno Faglia di Sarnico, una riflessione sul valore dell'ozio, un articolo sul territorio. E poi «Beetle», l'inserito dell'oratorio curato dai ragazzi. Quindi un servizio sulla droga nella vita quotidiana, un intervento di don Gianni Bellini sulla pinacoteca di Sarnico. Quindi interventi del coro Effata, dell'Avvisi Giovani, dell'Associazione Judo, degli Anziani e pensionati... Un giornale ricco di spunti e di notizie.



Sarnico, la parrocchia è una barca che ha preso il largo

Il parroco don Luciano Ravasio: «La Chiesa deve osare di più con gli adolescenti. E dare speranza a chi vive situazioni difficili» La realtà degli stranieri, il dialogo con l'islam, il volontariato e il ruolo dei laici. Il curato: «L'oratorio è vissuto come cortile»

«Grande importanza ha il Sinodo, è l'occasione di cogliere e alimentare il fermento, il senso del cambiamento. In tanti campi della vita della Chiesa, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano Ravasio per dodici anni è stato parroco a Schilpario. Dalla montagna al lago. Dice don Luciano: «Sono arrivato a Sarnico nel 2001, una realtà diversa da quella di Schilpario, certo, ma allo stesso modo stimolante. Don Luciano crede fermamente nel futuro della Chiesa, non si preoccupa in maniera eccessiva per il calo delle vocazioni religiose perché vede nel volontariato e nei laici una grande risorsa: «Anche in questo senso si chiedono contributi da parte del Sinodo, lo penso che i laici siano fondamentali anche perché possono consentire al prete, al parroco di fare davvero il suo mestiere. Ma perché io mi devo occupare dell'Enel, della Telecom o della banca? Non ci sono laici più preparati di me in questi compiti? Così lo avrò il tempo di portare avanti la

pastorale. Ma è importante che i laici siano poco "parroco dipendenti", devono avere una loro autonomia, non devono per ogni cosa rivolgersi al prete... Credo molto in questa opportunità. Così come credo che le parrocchie sempre di più debbano mettersi in relazione fra loro e aiutarsi, soprattutto al livello di vicariato e poi relazionarsi con il mondo sociale e culturale che ci vive attorno...» Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

colore, nella grande sala che ospita anche diverse riunioni. Casa parrocchiale storica accanto alla chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata a Sant'Antonio di Padova, nel cuore storico di Sarnico, paese tra i più belli e ameni della Bergamasca. Dove gli aspetti religiosi e sociali appaiono radicati e ben sviluppati. Don Luciano è un dia-

Nelle due pagine, alcune immagini della parrocchiale di Sarnico durante le celebrazioni pasquali. Nel tondo a sinistra, il parroco don Luciano Ravasio (foto Pietro Sparaco)